

RMF *online.it*

Varese



Editoriale

DIALOGO

Ius soli e culture

di Giampaolo Cottini

Su questioni così delicate e decisive per la vita di un popolo, come quella relativa al conferimento della cittadinanza agli immigrati che giungono in un paese che non è il loro, non si possono prendere decisioni affrettate o approssimative, ma occorre valutare adeguatamente le implicazioni legate alla concessione del diritto di cittadinanza in termini di equilibrio generale delle persone e delle istituzioni, di saggezza nell'impostare le relazioni di convivenza, di magnanimità e di lungimiranza nel propiziare le modalità del reciproco rispetto.

Il dibattito sullo Ius Soli in atto in questi giorni dimostra che le soluzioni non possono essere trovate in base solamente a limitati interessi elettorali o a particolari considerazioni di possibili vantaggi di singole forze politiche: in gioco c'è il destino di migliaia di persone, di migranti che abbandonano i loro paesi di origine alla ricerca di una possibilità nuova di vita, cioè dei volti e delle storie che hanno un preciso peso specifico nella vicenda umana, da cui possono scaturire conseguenze anche difficili da gestire.

Certo dire che si acquisisce il diritto alla cittadinanza per il solo fatto di essere nati nel territorio in cui si chiede di usufruire di tale diritto non pare a tutti motivo sufficiente, perché non rende adeguato conto della totalità dei fattori di storia ed appartenenza in gioco che definiscono il volto specifico di un popolo; ma altrettanto non basterebbe neppure un astratto riconoscimento formale che si limitasse a dettare regole, limiti o clausole temporali vincolanti.

Sono giustificabili allora sia le preoccupazioni di chi ritiene che non si debba svendere indiscriminatamente un diritto di appartenenza così fondativo per l'unità sociale, ma altrettanto si comprendono le buone intenzioni umanitarie e solidali che spingono ad allargare le condizioni di accoglienza dei migranti sino a mettere in campo il riconoscimento dello Ius Soli.

Il problema è il punto di equilibrio tra il senso di appartenenza ad un popolo che condivide valori e principi giuridici cui si aderisce lealmente perché sentiti propri, e l'accettazione delle regole di cittadinanza già precedentemente accettati a garanzia dell'equilibrio di una determinata società. Infatti, quello di cittadinanza non è un concetto astratto, ma è l'espressione giuridica di

un'appartenenza concreta, specifica, particolare che la nozione di Stato (inventata in tempi relativamente recenti) codifica in una forma specifica di contratto sociale vincolante coinvolgente soprattutto la questione dei confini e della giurisdizione.

Ciò significa che l'eguaglianza originaria tra gli uomini, identificata dal Diritto naturale, è poi regolata dal Diritto Positivo proprio di ogni Stato e si realizza in forme storiche culturali e sociali differenti. Infatti, il volto dell'altro può essere un bene per me solo se lo riconosco come essenziale al mio esserci come cittadino non di un astratto cosmopolitismo, ma di un sistema giuridicamente compatto ed ordinato. Ciò non deve identificare lo Stato con l'Assoluto che diventa criterio di esclusione per chi non vi appartiene, ma implica piuttosto il fiorire di un reale dialogo tra tutti i componenti della società.

Oggi è essenziale andare oltre al carattere spesso ideologico delle discussioni sulla cittadinanza, riconoscendo realisticamente che si devono porre condizioni effettive per impedire che l'allargamento dei diritti diventi fattore di disgregazione invece che di integrazione. Non sarebbe saggio pretendere di rispondere a tutti i bisogni dei migranti solo in forza di buoni principi, senza pianificare adeguatamente una effettiva redistribuzione delle risorse complessive a disposizione.

In questi anni la Chiesa si è molto spesa per poter aiutare il fenomeno migratorio, ben conoscendo il valore della dignità e dell'umanità di ogni uomo in quanto "essere a immagine e somiglianza di Dio". La Chiesa ritiene infatti che ogni uomo sia alla ricerca della propria dignità, che deve essere tutelata in ogni circostanza, e per questo, senza pretendere di dare delle indicazioni univoche ed indiscutibili, si impegna a richiamare i politici alle loro responsabilità di decidere.

C'è da augurarsi che il dibattito politico delle prossime settimane sia equilibrato, rivolto a cercare gli elementi del bene comune, in vista di una non facile integrazione, che possa attuarsi sul modello del meticcio tra tradizioni differenti come auspica il Cardinale Scola. L'importante è però mantenere aperto l'incontro tra le culture ed il dialogo tra istituzioni politiche e flussi di migranti, lavorando insieme per una convivenza pacifica, costruita su una reciproca magnanimità e su una prudente lungimiranza.



Politica

DOPPIEZZE

Perdo, dunque contesto

di Massimo Lodi

Non siamo solo noi, les italiens, a fregarci dell'omaggio alle regole, a far girare la banderuola degli umori, a sentenziare oggi bianco e domani nero. Prendiamo, appunto, i francesi. Loro non son lì a discutere da mesi/anni su che legge elettorale fare. Ce l'hanno, funziona, la usano senza retropen-

sieri. E però ci sono i post giudizi, le capriole, le doppiezze. Dunque, riepilogando. Grazie al sistema maggioritario, Macron stravinca le presidenziali e stravinca le parlamentari. Data la massiccia astensione, col trenta per cento dei voti espressi dal cinquanta per cento dei connazionali, il trionfatore/gagnant prende il controllo totale dell'Assemblée. Proteste a sinistra (Mélenchon) e a destra (Le Pen). L'accusa: questa non è democrazia, e invece regime. Indi la minaccia: seguiranno barricate sociali, nei mesi a venire.

L'avessero detto prima, si potrebbe credere al genuino dubbio di sinistra e destra. Avendolo enunciato dopo, gli va francobolla-



**Macron e gli sconfitti
Mèlenchon e Le Pen**

to il sospetto. Cioè d'essere un espediente demagogico e basta. Perdo, dunque contesto. Non accetto il risultato delle urne perché non mi soddisfa. Se Mélenchon fosse stato Macron, si sarebbe autoincensato per il successo. Se la Le Pen fosse stata Macron, si

sarebbe comportata nell'identico modo.

Il colpo di Stato è giudicato tale allorché al potere ci va l'avversario/nemico. Quando ci vai tu, la conquista dello Stato è un colpo gobbo e peraltro legittimo. Di cui hai il merito, e che i cittadini apprezzano. Restando oltre le Alpi, e ad esito rovesciato: che direbbero Mèlenchon/Le Pen di quelli che han disertato la consultazione presidenziale al secondo turno? Che sono i peggiori possibili, perché ostili all'esercizio d'un diritto costitu-

zionale, preso atto che al primo turno il loro preferito/preferita era stato eliminato. E di quelli che non hanno partecipato alla scelta dei deputati? Che sono anch'essi i peggiori possibili: pronti a criticare tutto, renitenti a scegliere qualcuno. Mélenchon e Le Pen potevano liquidarla così: bravo Macron a conquistare il comando, ora dimostri di saperlo usare nell'interesse generale. Macché. Meglio, molto meglio, tentare da subito la delegittimazione popolare del predestinato. L'unica arma possibile di fronte a uno che ha dimostrato di saperne usare diverse. Il credo nell'europeismo, la volontà riformatrice, lo spirito ottimista, la fiducia nel cambiamento, l'intento di spezzare il duopolio destra/sinistra, la convinzione che sia l'ora d'aprire una pagina nuova, la chance offerta alle giovani generazioni. Troppo, per poter essere accettato dalla pochezza dei rivali. Non vi evoca nulla, simbolicamente trasferita dalle nostre parti, qui tra les italiens, questa storia? Oppure la conosceste già? Non sembra fondamentale un sondaggio per ottenere la risposta.

Opinioni

PROVINCE, CHE BOOMERANG

Nessun pragmatismo. E gli utenti pagano

di Cesare Chiericati

Le province non sono state abolite, sono state semplicemente sostituite con organismi elettivi di secondo livello. Significa che, prima del tentativo di riordino provinciale della legge Del Rio del 2014, erano i cittadini a eleggere il presidente e i consiglieri, oggi invece vengono eletti dai sindaci della provincia stessa e non percepiscono né stipendi né indennità. Un cambiamento importante, già vissuto a Varese, che però non ha abolito le province in quanto tali (per farlo serve una riforma costituzionale) e neppure ne ha cancellato il nome come prevedeva il referendum del 4 dicembre 2016 clamorosamente respinto dagli elettori. Dunque le province esistono ancora ma sono un guscio semi vuoto nel senso che le funzioni sono rimaste più o meno le stesse di prima mentre le risorse finanziarie sono state di anno in anno voracemente prosciugate dalla Stato centrale. Tuttavia in capo alle "province non province" restano competenze vitali per i territori: strade, scuole, ambiente, parchi e altro ancora.

A fine 2011, quando la loro abolizione era diventato il nuovo "mantra" salvifico dei conti pubblici nazionali, la spesa per investimenti ammontava a 2,9 miliardi di euro, secondo una ricerca dell'Università Bocconi. Due anni dopo era scesa a 2,7 per poi precipitare a 1,7 nel 2014, 1,3 nel 2015 e a un solo miliardo lo scorso anno. Nel 2017 alla luce dei recenti esiti referendari sono stati azzerati ulteriori tagli ma il piatto piange - come riferisce una documentata inchiesta della Stampa di Torino - nonostante il brodino "ricostituente" di 170 milioni somministrato con la manovrina finanziaria di aggiustamento per sistemare qua e là parte della rete stradale di competenza. Che è di ben 130 mila chilometri, 5000 dei quali chiusi per frane, smottamenti, buche, dissesti, erbacce invasive e altri guai stando alle

affermazioni del sindaco di Vicenza e presidente Upi (Unione delle province italiane) Achille Variati. Moltissime altre, in condizioni precarie, sono gravate da limiti di velocità di 30 e 50 chilometri l'ora e prossime alla chiusura. Un escamotage, tipicamente italiano, per cautelarsi da azioni giudiziarie promosse da utenti che hanno avuto danni alle loro auto provocati dai



**Senza fondi strade
provinciali a rischio**

disastri sedimi stradali. Altrettanto drammatica la situazione sul versante scolastico dove le "province non province" devono occuparsi della manutenzione di ben 5.179 edifici frequentati da oltre 2,5 milioni di alunni. Alla luce di queste cifre la transizione riformatrice delle province sembra fare acqua da molte parti e appare non solo un percorso incompiuto ma addirittura un boomerang per i cittadini utenti che continuano a versare elevati tributi in cambio di servizi sul territorio sempre più scadenti se non, talvolta, addirittura inesistenti. Che altro sono le strade chiuse per totale difetto di manutenzioni?

Detto questo resta la necessità di proseguire nella trasformazione istituzionale delle "province non province" riducendone il numero (oggi sono 109, 70 nel primo dopoguerra), ridisegnandone con attenzione e delicatezza i confini, riformulandone le funzioni e quindi la fiscalità. È infatti fuori discussione che esistono province con una dimensione e/o una popolazione trascurabile nate su basi clientelari e gravate da alte spese di gestione. Le ragioni di una riforma sostanziale sono fuori discussione, non il metodo. Come accade quasi sempre in Italia non è stata individuata una transizione equilibrata e indolore per i contribuenti. A oggi non si conosce con esattezza quale sia la rotta di navigazione della tanto sbandierata riforma. Nessun "ritorno di fiamma" per il passato come paventava su queste colonne l'amico Giuseppe Adamoli nel gennaio scorso, ma un po' più di sano pragmatismo a beneficio degli utenti sì.

Cara Varese

PROBLEMI SÌ, SOLUZIONI NO

Sacro Monte, Villa Mylius, il Circolo

di Pier Fausto Vedani

Giuro che mi ha fatto tenerezza l'ispezione dei leghisti al Sacro Monte dove i lavori nella zona di via del Ceppo vanno a rilento. La lettura della relazione presentata alla comunità

cittadina per il tramite dei mass media credo faccia onore alla loro onestà intellettuale, ma a me politicamente è sembrata una frana: nonna Maria, indimenticabile per le sue azzeccate valutazioni, avrebbe ricordato l'arrosto che sgrida il brasato. Il Sacro Monte infatti è uno dei luoghi della città, forse il più importante, che ha visto la Lega Nord perdere tutte le sue battaglie per affermare la validità e lo spessore dell'azione lombarda a favore di un territorio che meritava molto di più di quanto avesse offerto Roma ladrona.

All'inizio degli Anni 90 ricordo in particolare l'annuncio della riapertura della funicolare: ci mise la faccia il vertice del partito, in area bosina ci fu addirittura il plauso anche della carta stampata e della tv. Nella mia rubrica "Cara Varese", ospitata allora dal settimanale Luce, io invece feci notare che la riapertura della funicolare doveva essere la ciliegia su un grande e atteso dolce; per di più al Sacro Monte si dovevano ancora attuare progetti riaffiorati con il formidabile rilancio della nostra montagna avviato da monsignor Macchi, varesino che preferiva sempre i fatti rispetto alle parole.

Il tempo ha dato ragione ai pessimisti, però oggi non si può non provare rispetto per coloro che vanno in pellegrinaggio sugli infiniti luoghi della loro mancata epopea. C'è da ricordare infatti che Varese, la culla del leghismo, è stata in più occasioni dimenticata dai suoi rappresentanti impegnati nella grande politica.

Il nostro territorio al Carroccio deve comunque il raccordo autostradale realizzato a tempo di record su importante e singolare sollecitazione del ministro Maroni ("Per motivi di ordine pubblico") e indirettamente anche del pm dottor Abate che collezionava le segnalazioni dei numerosi gravi incidenti sull'arteria. Bossi in persona fece inoltre avere un notevole finanziamento all'Università, già ben trattata da Massimo Ferrario, eccellente presidente leghista della Provincia.

All'attivo della Lega di casa nostra una apprezzata onestà e rari somari, magari con la laurea, cioè gli incapaci di distinguere la netta separazione, fondamentale in democrazia, che ci deve essere tra la politica e il pianeta dell'informazione.

I leghisti di oggi devono continuare a svolgere il loro importante ruolo in consiglio comunale ma, con il passato che si ritrovano, non possono riproporsi come il meglio. Una conferma a proposito del passato non brillante la dà addirittura il governatore Maroni che non vuole più spendere milioni per il noto ed elitario progetto leghista di Villa Milyus come sede di studi culinari che sono a lunari distanze dalle affollate mense dei nostri poveri gestite da suore e frati.

L'accento all'Università "soccorso" da Bossi mi induce... in tentazione, quella di raccogliere e condividere con gli amici di RMFonline voci, dal tono sempre più iroso e provenienti da autorevoli ambienti accademici, che fanno pensare a una sorta di primavera dello scontento accademico per i rimpasti dei ranghi dei medici ospedalieri e universitari, rimpasti varati in un regime nel quale la perdita del rettorato da parte della Facoltà di medicina e chirurgia è stata di enorme danno, perdita per di più aggravata dalle gestioni amministrative e mediche di superstiti

della Caporetto ciellina. Dicono le voci che oggi il Circolo sembri Fort Alamo non nel segno di eroismi ma di rigida applicazione del potere.

In sostanza già sarebbe in atto una riorganizzazione dei ranghi medici universitari con vista sul

2018, quando l'ateneo si darà un nuovo rettore: procede infatti un silenzioso riallineamento difensivo assieme ai sanitari ospedalieri sempre più inquieti verso i loro vertici.

In questa forma di possibile resistenza (con la erre minuscola) sembrano ben piazzati i medici del Del Ponte: hanno dalla loro l'appoggio conclamato di migliaia di cittadini, e possono ricordare o rinfacciare parole e promesse dei vertici della Regione in una occasione pubblica dedicata a presente e futuro del nuovo ospedale. Parole che sembrano delinearsi come una mossa politica azzardata alla luce dei risultati concreti ottenuti a Varese dai riformatori della sanità. Risultati certamente mai ascrivibili a medici e infermieri dei nostri ospedali.

Politici e amministrativi stanno scherzando con la salute dei varesini. Scherzano con il fuoco. Per di più non hanno ancora capito che vera democrazia è il risultato di informazione, coinvolgimento, condivisione. In un contesto sociale dove il mondo del lavoro è in prima linea nella difesa di collettivi interessi, è impensabile ridimensionare il servizio della salute al quale hanno diritto migliaia di famiglie legate appunto a una realtà fondamentale. Sono diritti che devono avere voce e tutela in tutte le istituzioni cittadine.

A cominciare dal Consiglio comunale dove a maggioranza e minoranza sarebbero utili visite informali e inaspettate nei luoghi della nostra sanità. È importante la verifica sul campo, toccare cioè con mano disagi e sacrifici di cittadini e operatori della sanità. È vera democrazia, è dovere civico reclamare spiegazioni sugli attuali posti letto del Circolo: in silenzio, tradendo la fiducia degli elettori, sono scesi a quota 500. È una voce, però spiega le reazioni di chi in ospedale ci lavora. È anche la conferma di un declino dell'istituzione che una volta attraeva le grandi firme della medicina e della chirurgia. Oggi la situazione è mutata e per di più a Varese non siamo liberi perché la verità ci è negata. Anche da coloro che si vantano di essere cattolici speciali. Mi viene in mente il titolo di una nota canzone Anni 90 di Marco Masini. Non lo posso scrivere.



Quale destino per villa Milyus

Attualità

GLI AMICI, LE STELLE

Angelo e Mario, bersaglieri in Russia

di Maniglio Botti

Quando si è ragazzi – ma spesso anche dopo – non si fa caso ai nomi dei personaggi cui è dedicata la via in cui si abita o la scuola che si frequenta o che si è frequentata. Il nome è sempre stato quello e tanto basta. Non gli si attribuiscono significati particolari, che non siano quelli di un normale tran tran quotidiano e, talora, anche di fastidiosi adempimenti burocratici.

La Vidoletti, per esempio, era una scuola commerciale di tre anni che faceva seguito alle elementari e che conduceva, di norma, alle superiori di ragioneria o per periti aziendali. E non si trovava a Masnago – oggi è una delle scuole medie più importanti della città – ma, fino a quasi tutti gli anni Sessanta, stava in via Dante, in pratica attaccata all'antico complesso edilizio

del liceo classico Ernesto Cairoli.

Ma chi era Angelo Vidoletti? I ragazzi della scuola media di oggi forse lo sanno grazie all'impegno dei loro insegnanti e di alcuni amici: era un eroe di guerra, come l'Ernesto Cairoli che morì nella battaglia garibaldina – seconda guerra di indipendenza – del 26 maggio 1859, nella castellanza di Biumo; Angelo Vidoletti cadde invece più di ottant'anni dopo, a Ivanovskij, in Russia. Nel Natale del 1941. Aveva ventuno anni, ufficiale dei bersaglieri, ed era un varesino. La sua famiglia – la mamma Bice – abitava in una villetta di piazza XX Settembre.

Questa ricorrenza – il 75° anniversario della morte – è stata ricordata dalla scuola con una serie di iniziative che hanno coinvolto i ragazzi proprio in chiusura dell'anno scolastico. Non s'è trattato, come forse qualcuno potrebbe pensare, e magari storcendo anche il naso, di un retorico "elogio della guerra". Sono stati presentati due aspetti della vita di Angelo: il senso del dovere e del sacrificio, che contrassegnò nel bene e nel male i giovani di una generazione, e una bella storia di amicizia. Insieme con Angelo Vidoletti e con altre centinaia di migliaia di



Angelo Vidoletti

soldati italiani, nella sciagurata spedizione militare in Russia, c'era un altro varesino – anzi di Vedano Olona –, Mario Croci, sergente dei bersaglieri, di un solo anno più grande di Angelo, che seppe stargli accanto fino all'ultimo.

Fu Mario Croci – cui oggi la scuola media ha intitolato la palestra – a recuperare il cadavere dell'amico assassinato da un commissario politico sovietico. Angelo, che era già stato ferito al petto e alla gola

durante un aspro combattimento, si presentò come comandante della compagnia d'assalto italiana e non fu fatto prigioniero, ma finito a rivoltellate... “Quel giovane di ventuno anni che aveva un viso tenero e nella vita avrebbe potuto fare tante cose e forse, per la sua bellezza, anche l'attore di cinema, lui che aveva avuto il padre decorato nella Prima guerra mondiale e poteva essere raccomandato per starsene a casa, e che anzi più volte era stato richiamato dal fronte ma non aveva voluto lasciare il suo plotone, quel giovane con il viso da James Stewart venne trucidato...”.

Sono le parole con cui, anni dopo, Mario Croci raccontò la

morte di Angelo al figlio Fiorenzo, poi riportate in un libro di memorie pubblicato da Mursia: “In prima linea”. Mario Croci, a differenza dell'amico, ritornò a Varese. Ma alcuni mesi più tardi quel tremendo Natale – nel mese di agosto del '42 – fu a sua volta ferito a una gamba in un'esplorazione notturna. Il femore gli fu spappolato da una pallottola esplosiva, e la gamba amputata.

E dietro questa storia di conoscenza e di amicizia c'è anche quella di una mantellina da bersagliere di Angelo. La mamma, la signora Bice, volle che fosse proprio Mario a conservarla tra le sue cose più care. E qualche tempo fa Fiorenzo Croci l'ha donata alla scuola, e la mantellina, racchiusa in una bacheca, la si può vedere nell'atrio.

Una guerra da dimenticare, una bella storia di due amici da raccontare. Nella vita e nella morte. E questo – non poteva esservi lezione migliore – è stato il tema che gli insegnanti della scuola hanno voluto affidare agli alunni delle terze. Gli scritti più significativi sono stati infine raccolti in un volumetto: “Pensieri amici”, pubblicato a cura dell'Anmig (Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra) di Varese, di cui proprio Fiorenzo Croci, in qualità di figlio di grande invalido, è oggi presidente. Sulla copertina del volumetto c'è un disegno molto bello: due zainetti di scuola da cui fuoriescono le nuvolette di due fumetti che si abbracciano. E poi, alcune frasi, tratte dai temi dei ragazzi. Eccone una: “Gli amici sono come le stelle: illuminano il buio ma anche quando non le vedi ci sono sempre”.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Opinioni

A RUOTA LIBERA

Il Papa che conversa
di Robi Ronza

Divagando

LA VERA TRASPARENZA

Un importante valore sbarca a Varese
di Ambrogio Vaghi

Presente storico

CITTADINANZA

Lo “straniero” che è in noi
di Enzo R.Laforgia

Cultura

DON MILANI PROFETA

Per una novità di vita
di Edoardo Zin

Apologie paradossali

IDEE DA MATURARE

Uomo, natura, tecnologia
di Costante Portatadino

Opinioni

IO CHE HO PAURA

La vita, la morte, le leggi
di Gioia Gentile

Libri

DIMMI PERCHÉ PARTI

In bici, a piedi, in barca, sulle ali
di Gianni Spartà

Urbi et Orbi

ADDIO A PADRE TIBONI

Domande sull'uomo e la risposta di Cristo
di Paolo Cremonesi

Cultura

L'ARTE DEL DIALETTO

Induno e l'attor brillante Angelo Pilastro
di Sergio Redaelli

Ambiente

PARCHI DA ADOTTARE

Un impegno con il Premio Cresco
di Arturo Bortoluzzi

Noterelle

LA MELA, LA BUCCIA

Il coraggio di cercare
di Emilio Corbetta

Opinioni

ESSERE COERENTI

Un aiuto a cambiare il sistema
di Felice Magnani

In confidenza

POVERI IN CATTEDRA

Quale autentica solidarietà
di don Erminio Villa

Nonno di frontiera

DELL'AROMA DEL CAFFÈ

Ricongiunzione con lo spirito di casa
di Guido Belli

Cultura

SCHMITT, IL DECISIONISMO

La necessità dello Stato totale
di Livio Ghiringhelli

Cultura

TRATTATELLO SUL VINO

Un “piccolo” libro del 1890
di Renata Ballerio

Sport

BIAGGI-ROSSI, RIVALI ETERNI

Ipotesi una “odiosa” inimicizia
di Ettore Pagani

RMFonline.it

Radio  Missione Francescana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese